

Sabato 17 di giugno 2017

Milano – Salone Gregorianum

Presentazione dell'itinerario dei Gruppi di ascolto della Parola di Dio a.p. 2017-18

## IN CAMMINO VERSO LA LIBERTÀ

*don Matteo Crimella*

1. Dopo aver dedicato un triennio ai Vangeli, la proposta dell'anno pastorale 2017/2018 per i Gruppi di ascolto della Parola torna all'Antico Testamento e in particolare alla prima parte del libro dell'Esodo. Si tratta della prima tappa di un itinerario in due momenti: leggere in un solo anno un testo ricco e impegnativo come l'Esodo sarebbe equivalso a sacrificarlo.

Il libro dell'Esodo è stato definito il «vangelo dell'Antico Testamento». Leggere e meditare la vicenda del popolo d'Israele prima schiavo in Egitto, poi liberato da Dio, significa ripercorrere una delle dinamiche più importanti della vita cristiana, quella battesimale.

Nel racconto dell'Esodo il popolo non passa dalla schiavitù alla libertà, bensì – come ha acutamente notato G. Auzou – dalla schiavitù al servizio, cioè dalla schiavitù del Faraone al servizio di Dio. Ma proprio qui sta la grande novità: servire Dio è il nome della libertà. In altre parole il libro dell'Esodo dà un fondamento teologico alla nostra libertà. Non sono pochi i passi biblici che ricordano questo dono. È scritto nel libro dei *Numeri*: «Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d'Egitto per essere il vostro Dio» (Nm 15,41). Non: «Io sono il vostro Dio e perciò vi ho fatti uscire dall'Egitto»; ma: «Se non vi avessi fatto uscire dall'Egitto, non sarei il vostro Dio». In definitiva la libertà, biblicamente intesa, è che Dio sia il nostro Dio. Se Dio non fosse davvero il *nostro* Dio, saremmo ancora in Egitto, cioè schiavi. Afferma Paolo nella lettera ai *Galati*: «Cristo ci ha liberati per la libertà!» (Gal 5,1). Cristo non solo ci ha liberati *da qualcosa*, ma ci ha liberi liberati *per qualcosa*. Poi aggiunge: «Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà» (Gal 5,13). In altre parole il libro dell'Esodo ci invita a riflettere sulla libertà in termini un po' diversi da quelli correnti.

2. Quello che noi cristiani chiamiamo «Esodo», gli ebrei lo chiamano «Nomi». Intorno alla differenza dei due titoli vorrei articolare la mia riflessione.

Il titolo greco, dato dalla Settanta (cioè dalla traduzione greca della Bibbia), al secondo libro del Pentateuco è «Esodo». Esodo è un titolo concettuale, riassuntivo: riassume il contenuto principale del libro. Esodo significa «uscita» e il libro parla, principalmente, della liberazione del popolo d'Israele dalla schiavitù, dell'uscita dall'Egitto. Ma l'esodo non è solo il titolo di un libro: l'esodo

è un *paradigma* biblico, che comprende tutto l'itinerario d'Israele dalla schiavitù alla libertà. In questo senso, l'esodo si compone di quattro momenti, di quattro tappe:

- a) la schiavitù egiziana;
- b) la liberazione o "uscita" in senso stretto;
- c) il cammino nel deserto (e il dono della Torah, cioè della Legge);
- d) l'ingresso nella terra promessa.

Queste quattro momenti compongono l'esodo, in quanto epopea narrativa. Ma dell'ingresso nella terra (il quarto momento) non si parla nel libro dell'Esodo. Cioè questi quattro momenti non si trovano nel libro dell'Esodo, ma si trovano in altri libri, e non solo nei Numeri, nel Deuteronomio, ma anche nel libro di Giosuè, che racconta l'ingresso nella terra di Canaan. Perciò noi possiamo parlare di un *esodo-paradigma* che struttura tutti i libri dall'Esodo fino al libro di Giosuè.

Questo è un dato capitale dal punto di vista ermeneutico, perché l'Esodo-libro non è autosufficiente; esso fa parte di uno schema storico-teologico più vasto, che si ritrova dappertutto nella Bibbia, anche nei Salmi, ed è l'esodo-paradigma. Quindi l'esodo-paradigma costituisce una chiave di lettura dell'Esodo come libro.

Seconda osservazione: "esodo" significa "uscita dalla schiavitù", quindi acquisizione della *libertà*. Ora, è strano notare che in ebraico biblico non esiste una parola per dire "libertà", non esiste proprio la nozione. In greco sì, evidentemente; ma la parola greca *eleuthería*, che significa "affrancamento dalla schiavitù", non ricorre neppure una volta nella traduzione greca del libro dell'Esodo (ricorre tre volte l'aggettivo *eleutherós*, nel senso di "schiavo riscattato", "liberto"). Questo è strano: un libro che parla dell'uscita dalla schiavitù non utilizza mai la parola libertà!

L'idea di libertà è una scoperta della democrazia greca, ed è un'idea completamente laica, non religiosa. Il mondo biblico, semitico, è stato raggiunto tardi da questa idea: ancora san Paolo raccomanda agli schiavi di restare sottomessi ai loro padroni. Che cosa ne consegue? Che la liberazione dall'Egitto, di cui parla l'Esodo, non coincide esattamente con la nostra nozione di libertà. O meglio, per essere più precisi, il nome biblico della libertà è appunto l'"esodo".

V'è una differenza fra la nozione greca di libertà e la nozione biblica di esodo. Nella Bibbia, in particolare nel libro dell'Esodo, l'idea di libertà si configura come una libertà orientata ad un fine, e questo fine è di nuovo un servizio, ma il servizio di Dio. Non si tratta cioè solo di uscire dalla schiavitù, ma di entrare al servizio di Dio. Un salmo pasquale, il 113, inizia dicendo: «Lodate servi del Signore, lodate il Nome del Signore». Il commento ebraico tradizionale

è: «Lodate servi del Signore, e non più schiavi del faraone». Voi siete liberi, non siete più schiavi del faraone, proprio perché siete servi del Signore.

Il titolo ebraico del libro è «Questi sono i nomi dei figli d'Israele», abbreviato in *Nomi*. Queste sono solo le prime parole del libro, ma in qualche modo definiscono anche il suo contenuto. L'Esodo è un libro di nomi. Anzitutto perché nell'Esodo si rivela il Nome ineffabile, quello di Dio, il Tetragramma YHWH: si rivela e lo si spiega. Ma poi anche perché i protagonisti dell'Esodo, quelli che compiono il passaggio dalla schiavitù al servizio, acquisiscono un nome, un nome proprio.

Gli schiavi non hanno un nome, hanno un nome soltanto gli uomini liberi. Chi sono gli uomini liberi, secondo la Bibbia? Se la Bibbia deve dire che qualcuno è libero, dice che è un "figlio". L'uomo libero è il figlio, il figlio nato in casa, a differenza dello schiavo. Quindi, coloro che hanno un nome sono dei figli, infatti si dice: «Questi sono i nomi dei figli d'Israele». Avere un nome, scoprire il proprio vero nome, vuol dire essere liberi, conquistare la propria libertà.

Il nome rimanda quindi a la *figliolanza*. I figli d'Israele sono liberi, hanno un nome, perché sono figli di Dio. Il libro lo dichiara esplicitamente: «Israele è il mio figlio primogenito» (Es 4,22-23).

I due nomi del nostro libro, quello greco (Esodo) e quello ebraico (Nomi), alla fine coincidono. «Esodo» indica il passaggio dalla schiavitù del faraone al servizio di Dio (il nome biblico della libertà); «Nomi» rimanda a una condizione di figli. Entrambi cioè proclamano la «libertà gloriosa dei figli di Dio» (Rm 8,21). Entrambi tracciano una prospettiva di speranza e di vita: la libertà, il nome, la figliolanza.

3. Un grazie vivissimo ai membri della Commissione diocesana dei Gruppi di ascolto della Parola che in tanti modi hanno partecipato al confezionamento del libretto: chi suggerendo un pensiero, chi correggendo un refuso, chi operando nascostamente ma in modo efficace. Il lavoro maggiore lo si deve alla biblista Maria De Crescenzo che, con grandissimo impegno e lodevole dedizione, ha scritto le schede. Maria ha fatto tesoro di tutta la riflessione svolta anni or sono dall'allora don Pierantonio Tremolada e dalla sua *équipe* degli «Itinerari di lettura biblica». Tuttavia senza il suo prezioso apporto quegli appunti non avrebbero mai conosciuto l'attuale forma, oggi fruibile da tutti per il cammino di quest'anno. L'introduzione, invece, è della biblista Laura Invernizzi: anche a lei va il nostro ringraziamento.